**V DOMENICA DI PASQUA**

**ANNO A**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 14, 1-12)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.*

*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».*

Il tema delle ultime parole in vita di una persona (anche se questa volta si tratta di una Persona). Le ultime parole sono importanti, sono quelle che inevitabilmente ricordiamo. Più o meno tutti facciamo questo tipo di esperienza nel corso della nostra esistenza: a un certo punto capita di essere testimoni di quanto detto per l’ultima volta da una persona cara. Chi scrive, ad esempio, ricorda le parole di suo padre: *«Andòm a lét»*, che erano quelle che sancivano la fine di ogni giornata, e che hanno anche significato il giungere della sera della sua esistenza terrena.

Mi si perdonerà il ricorso all’esperienza personale, ma ricordo ancora meglio, per ovvi motivi, le ultime parole di mia moglie, parte di un discorso lungo, articolato ed estremamente lucido. Un po’ come quello di Gesù, di cui le parole del Vangelo di questa settimana sono solo la parte iniziale di un argomentare decisamente molto più complesso.

Ricordo in particolare due momenti nell’addio di mia moglie. Il primo, chissà quanto volontariamente, riprende proprio il Vangelo di questa settimana: «Vado a prepararvi un Posto». Già, un “posto” con la P maiuscola. Si sentiva nel suo parlare quella P maiuscola. Al contrario di Gesù, ovviamente, mia moglie non si riferiva all’umanità, ma molto più modestamente al nostro nucleo famigliare. La certezza che ci sarebbe stato un Posto dove andare, ora che la Via per arrivarci le era ben chiara ed era stata tracciata per tutti.

Il secondo sono proprio le due ultimissime parole pronunciate, quando mi congeda per sempre con il più classico dei suoi «Ciao, Cocco…», con io che subito dopo mi ritrovo a pensare che nessuno in vita mia mi chiamerà ancora “Cocco”. Che quella è stata l’ultima volta, che in quel momento il Cocco che sono improvvisamente non c'è più. Ed è forse questa stessa sensazione di smarrimento che gli apostoli si ritrovano a vivere in quel non capire esattamente cosa sta succedendo. Quando anche loro stanno per diventare uomini nuovi e diversi in forza di quelle parole e di un addio che – per fortuna – è soltanto per tutti noi un arrivederci.